

MOSCA - ALGERI

Una vodka per Boumedienne



BOUMEDIENNE

Mosca riapre verso Algeri. I fili del discorso sovietico-algerino sono stati parzialmente riannodati dopo il silenzio gravido di sospetto seguito al putsch che destituì Ben Bella sei mesi fa. È stata la settimana di colloqui moscoviti di Boumedienne a darci la misura del ripensamento sovietico nei confronti della nuova équipe al potere in Algeria. Un équipe che è stata rappresentata nella sua discorde totalità, nelle sue evidenti contraddizioni interne, dalla delegazione che ha accompagnato Boumedienne nella capitale sovietica. Infatti, intorno al nuovo leader algerino, abbiamo trovato personalità che rappresentavano con una certa chiarezza le variegate composizioni di quel Consiglio della Rivoluzione (C.N.R.) che destituì Ben Bella il 19 giugno scorso. Dal ministro degli esteri Bouteflika, aperto, sembra, più alle tentazioni della diplomazia occidentale che a quelle del campo socialista, a Rabah Bitat, uno dei « capi storici », con profonde radici nel nazionalismo borghese; da Ahmed Taleb, ministro dell'educazione, ex dirigente dell'UGEMA, uno degli oppositori di Ben Bella, proveniente dalle file del nazionalismo tout court, a Belaid Abdessalam, ministro dell'industria che rappresenta la nuova tecnocrazia, più impregnata di socialità che di socialismo, insofferente del confuso sperimentalismo socialista di Ben Bella, al ministro del lavoro Abdelaziz Zerdani rappresentante invece dell'ala sinistra, in un certo qual modo marxista, dell'FLN.

In vista della conferenza di La Havana. Ed è con questo coacervo di diverse « voci » algerine che Mosca ha riallacciato il dialogo rendendosi perfettamente conto che non è possibile allentare ancora di più i suoi rapporti con l'Algeria senza correre il pericolo che USA e Cina riempiano il vuoto

che si verrebbe così a creare (non sembra strana la convivenza di queste due nuove presenze in Algeria: i loro perché logici si ritrovano appunto nella ambiguità in cui si trova immerso il CNR, diviso tra socialità tecnocratica, conservatorismo islamico e socialismo marxista con profonde radici populiste e contadine).

Un altro elemento che ha incoraggiato l'URSS a dimenticare Ben Bella consiste probabilmente nell'aver ottenuto da Boumedienne un atteggiamento più comprensivo nel grande dibattito che la oppone alla Cina, specialmente in vista della conferenza dei « tre continenti » che si terrà a La Havana nel gennaio prossimo.

Per gli algerini il dialogo riallacciato con l'URSS è ancora più importante, specialmente nella misura in cui fa da contraltare a quello già in corso con l'Occidente, in particolar modo con gli USA. E lo è in misura maggiore se si considera il bisogno che ha l'Algeria dell'importante aiuto finanziario, tecnico e militare che sta ricevendo, da due anni, dall'URSS (gli accordi sovietico-algerini del 1963 prevedono un massic-

cio impegno di Mosca nella costruzione del complesso siderurgico di Bona).

L'impegno sovietico. Boumedienne è ritornato da Mosca con un patto di cooperazione e assistenza rinsaldato e ampliato. E ciò è tanto più importante se si pensa che l'Algeria d'oggi è al momento della razionalizzazione, di un « socialismo senza entusiasmo » chiamato a ricucire gli strappi che la calda impazienza rivoluzionaria di Ben Bella aveva provocato nel suo corpo economico. Il compito è difficile. Al di là delle facili accuse (o dei facili elogi) dei quali l'équipe Boumedienne s'è vista circondata dopo il 19 giugno c'è la realtà di un'Algeria ancora sottoposta ai traumi della colonizzazione, sopravvissuti alla guerra, che il confuso fervore del benbellismo aveva a volte acutizzato: un'autogestione resa spesso improduttiva da eccessi di spontaneismo e dalla preparazione tecnica delle maestranze, la fisionomia ancora coloniale dell'agricoltura con una zona sviluppata (dominio dei coloni prima, autogestita oggi) e un'altra povera ancora legata al rapporto feudatario-fellah (contadino povero), una burocrazia incapace di morire, un partito rimasto sulla carta. Un momento razionalizzatore che rischia però di essere imbrigliato nella rete di contraddizioni racchiuse nel CNR, nella lotta, ancora sorda, tra « destra » e « sinistra » antibenbellista. Ed è forse anche in questo senso che vanno viste le promesse sovietiche di maggiore impegno, un probabile tentativo cioè di far sì che la razionalizzazione continui a percorrere le grandi linee della costruzione di un'Algeria socialista indicate, sia pure confusamente e tra mille compromessi, da Ben Bella e dal brain trust marxista che lo circondava.

ITALO TONI